

— In Sicilia una circolare regionale legittima l'operato degli enti locali che hanno nominato dirigenti senza fare concorsi esterni: possono restare in carica se l'amministrazione dimostra l'interesse pubblico del loro ruolo

COMUNI, centinaia di promozioni sanate

PALERMO. È una sorta di sanatoria per centinaia di promozioni fatte negli ultimi anni nelle amministrazioni locali siciliane. Salti di categoria, da semplice dipendente a dirigente, che sono stati disposti nei Comuni e nelle Province dell'Isola malgrado una legge nazionale del 1993 li vietasse. Ora la Regione propone il colpo di spugna, la possibilità di regolarizzare le posizioni a rischio di illegittimità, a patto che ci sia «un interesse pubblico prevalente» a giustificare la permanenza del dirigente nella sua qualifica. È quanto sancisce una circolare dell'assessore agli Enti Locali, Antonio D'Aquino, pubblicata ieri l'altro sulla Gazzetta Ufficiale.

Il testo è un'intricata matassa di riferimenti a commi e articoli di leggi nazionali e regionali. Una ragnatela sulla quale poggia il salvagente per i colletti bianchi promossi dopo una semplice selezione interna negli ultimi dieci anni. La circolare, in pratica, amplia il senso di una precedente, datata gennaio 2002, e offre un'interpretazione estensiva del cosiddetto «decreto Cassese» del 1993 che regola «l'attribuzione di incarichi dirigenziali». Il decreto stabiliva che per la copertura di posti di dirigente nella pubbli-

ca amministrazione si dovesse ricorrere a concorsi pubblici, a selezioni dunque aperte anche ad «esterni»: molti enti locali siciliani, sulla base di letture diverse della norma, hanno invece nominato negli ultimi anni dirigenti attraverso concorsi interni, riservati a impiegati e funzionari già in servizio nelle stesse amministrazioni. Procedura ampiamente discussa, che ha dato adito tra l'altro a contenziosi giudiziari che hanno caratterizzato la storia recente di molti Comuni e Province.

Tra i casi contestati anche l'incarico al comandante dei vigili urbani di Palermo

Basti pensare all'amministrazione comunale più grande della Sicilia, quella di Palermo, che conta una settantina di dirigenti promossi in contrasto con le disposizioni della Cassese. Fra questi, anche l'attuale comandante dei vigili urbani Maurizio Pedicone. La nomina di quest'ultimo a capo dei caschi bianchi palermitani è stato oggetto di un ricorso amministrativo da parte del vicecomandante dei vigili, Antonino Pirrone, il quale contesta il fatto che Pedicone sia diventato dirigente comunale proprio violando il dettato

della riforma che porta il nome dell'ex ministro Sabino Cassese. Cioè, appunto, a seguito di una selezione che non ha visto la partecipazione di professionalità esterne a Palazzo delle Aquile.

Metodo la cui illegittimità è ora assodata, utilizzato a Palermo come in altri enti piccoli e grandi della Sicilia: l'assessorato ha mandato negli anni scorsi propri ispettori nel Ragusano e nel Siracusano, per verificare proprio «una non conformità alla legge - si legge nella circolare - delle procedure concorsuali espletate». D'ora in poi, è il senso dell'atto indirizzato a tutte le amministrazioni comunali e provinciali siciliane, non si potranno più nominare dirigenti senza un regolare concorso pubblico. Ma le designazioni già fatte, questa è la novità, non vanno per forza annullate. Anzi.

La circolare ricorda che «l'annullamento in autotutela costituisce esercizio di un autonomo potere discrezionale dell'amministrazione che ha a suo tempo adottato l'atto (la promo-

zione, ndr)». Affermazione che trae spunto da una pronuncia del Consiglio di Stato e che difende, ritiene l'assessorato agli Enti Locali, «l'interesse pubblico». Quale? La condizione di vantaggio, per l'amministrazione, che deriverebbe dal «consolidarsi di posizioni giuridiche soggettive, del legittimo affidamento dell'interessato e dell'assetto degli uffici». Prova a tradurre dal burocrate Luigi Castellucci, dirigente generale degli Enti Locali: «Se un dirigente, pur provenendo da un concorso interno, negli ultimi anni ha assunto una posizione di rilevanza, dimostrandosi capace e oggi difficilmente sostituibile per il lavoro che ha portato avanti, la sua rimozione potrebbe risultare più dannosa della conferma. L'importante è che qualsiasi determinazione passi da una delibera motivata del Comune o della Provincia interessati». Castellucci spiega che si è giunti a questa sanatoria «tenendo presente come casi analoghi sono stati risolti dall'amministrazione statale e di quel che si è fatto alla Regione». Dove la riforma amministrativa del 2000 ha «cristallizzato» la posizione di 2.600 dirigenti molti dei quali provenienti da semplice carriera interna. Chi era dentro, vi è rimasto. A dispetto della legge.

EMANUELE LAURIA

I burocrati

CHE LA circolare della Regione sia stata scritta, come si dice, in punta di diritto non v'è dubbio. L'atto che sana centinaia di promozioni fatte senza concorso esterno si rifà al supremo principio della discrezionalità delle pubbliche amministrazioni. Ora la responsabilità è delegata a Comuni e Province. Ciascun ente, per confermare un operato contrario alla legge, dovrà dichiarare che il dipendente nominato dirigente è utile nel nuovo ruolo, o meglio che la sua rimozione sarebbe dannosa per la macchina burocratica. Siamo curiosi di contare le «bocciature» in arrivo. Se saranno poche, come immaginiamo, avremo davvero una presa in giro. Soprattutto per i tanti siciliani laureati che puntavano su un posto da dirigente, attraverso selezioni pubbliche mai fatte. E che sono rimasti sull'uscio di Palazzi inaccessibili, teatro di lotte esclusive fra i soliti burocrati. E. L.A.